

Ma poichè sono stato chiamato a rispondere sull'argomento dall'onorevole Pissavini, dovrei dire all'onorevole Alippi che egli si ingannò quando si fermò su quelle 400 lire imponibili per dire che queste e non altro può spendere il contribuente per soddisfare ai bisogni suoi e a quelli della sua famiglia; poichè egli sa che si deve fare una distinzione tra i redditi effettivi e gl'imponibili.

E trattandosi di redditi industriali...

PISSAVINI. Domando la parola.

FINALI, *commissario regio*... di 400 lire, vogliono dire 533 effettive; e quando poi si parla di un reddito di un'arte, di una professione, le 400 lire significano 640 effettive e spendibili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Benchè io abbia poca speranza che, dopo il naufragio di tutti gli emendamenti proposti, la Camera voglia approvare l'emendamento Alippi, mi credo tuttavia in dovere di aggiungere alcune osservazioni che stanno in appoggio al medesimo. L'onorevole deputato Fossa, membro della Commissione, ha detto poc'anzi una verità che è sentita dalle nostre popolazioni, e che vivamente desidererei vederla condivisa dagli onorevoli membri del Parlamento. Egli combattendo con assennate ragioni l'emendamento dell'onorevole Nervo, osservò che fino a tanto che il limite imponibile sarà tenuto nei limiti prescritti dalla legge che stiamo da molti giorni discutendo, noi verremo a tassare la miseria, non mai la vera ricchezza.

Facendo appello alla coscienza vostra, non potrete negare, o signori, che nel paese questa legge per antonomasia ha preso il nome di tassa sulla *miseria stabile*.

A coloro che sognano ricchezze ove vige la povertà sembrerà dura la denominazione data dal popolo a questa legge giusta in teoria, ma falsata nella pratica sua applicazione. Per me la trovo vera, giusta ed assennata, perchè, avendo fatto parte d'una Commissione consortile, ebbi a convincermi che, fatte poche eccezioni, due sole classi contribuiscono al pagamento di questa tassa: l'una di esse è quella che non può sfuggire al pagamento dell'imposta, ed è la classe degli impiegati, a cui noi veniamo ad aggiungere, oltre a quelle di cui sono già gravati, quella della ricchezza mobile; l'altra è quella che riguarda appunto la classe operaia e commerciante, che dal suo traffico, dalla sua industria e dal giornaliero suo lavoro ritrae appena a sufficienza per poter dar conto annuamente dei propri affari e provvedere un'onorato sostentamento a sè ed alla propria famiglia. In generale, o signori, la vera ricchezza, permettetemi di dirlo, non è colpita da questa imposta. I ricchi, i banchieri, i grandi capitalisti ne vanno esenti, o non sono colpiti nella misura voluta dalla legge. Chi ebbe mano in pasta nell'applicazione di questa imposta, spero che

renderà la dovuta giustizia alle mie affermazioni, le quali potranno essere tacciate di troppa franchezza, non mai di esagerazione.

Se quindi per le ristrettezze in cui versano le nostre finanze, noi rigettassimo senz'altro l'emendamento Alippi, verremo sempre più a riaffermare nella mente delle nostre popolazioni il concetto formatosi sull'imposta della ricchezza mobile.

Del resto, signori, come mai si può rigettare l'emendamento Alippi? Quali sono in realtà le ragioni che si adducono contro la sua adozione? Se consultiamo l'America ove vige questa tassa, il minimo imponibile è di 3 mila lire; In Inghilterra ove si applica l'*income tax* il *minimum* imponibile ascende a 2500 lire. E noi avremmo con tanta indifferenza il coraggio di rigettare un emendamento, il quale tende a portare questo minimo alla piccolissima cifra di 500 lire? Ma a parte questi raffronti con estere potenze, qual è la vera, la reale ragione per cui la Commissione ed il commissario regio si oppongono all'accettazione dell'emendamento Alippi? Essi persistono nel dirvi: se voi aumentate questo limite, l'erario viene a perdere una quantità di milioni, di cui abbiamo bisogno nello stato critico e desolante in cui trovansi le nostre finanze. Questa, o signori, diciamolo francamente, non è una ragione che possa essere accolta dalla Camera. Sia pur vero quanto essi asseriscono, ma pel solo motivo che non entrano nelle casse dello Stato i milioni dalla Commissione e dal commissario regio supposti, dobbiamo noi colpire una parte della popolazione la quale assolutamente non può pagare la tassa che le si impone?

E che non possa pagare io avrei molte ragioni per provarlo; ma mi basta addurne una sola, ed è che una gran parte dei contribuenti, i quali furono tassati per avere una rendita prodotta dalla loro industria e dal loro lavoro, superiore alle lire 250, non poterono poi versare questa tassa per assoluta impotenza. Il commissario delle riscossioni ha dovuto redigere un atto *de nihilo* a favore dei medesimi, e queste quote inesigibili si riversano sui consortisti. Questo è un fatto genuino. Io l'ho sperimentato nel mio comune, e credo che molti potranno farmi ragione, che questa è la dolorosa verità. Sarei ben felice che alcuno mi potesse convincere che io verso in errore, ma grave oltremodo sarebbe il còmpito suo.

Per queste ragioni, e per molte altre che, onde non tediare la Camera, tralascio, io pregherei la Camera stessa a far buon viso all'emendamento Alippi, il quale se non raggiunge ancora quella cifra che era nei miei desiderii, fosse stabilito il *minimum* imponibile, ha tuttavia per iscopo di sgravare da questa imposta una parte della società, la quale vive con istento del frutto de' suoi sudori. Ho detto.

ALIPPI. In risposta all'osservazione che ha voluto farmi l'onorevole commissario regio, io credo oppor-